

INTERVISTA A IWW/NORA  
LA LOTTA DEGLI INSEGNANTI  
NEL WEST VIRGINIA  
pag. 2/3

INSEGNANTI DIPLOMATE  
CONTINUARE  
LA LOTTA  
pag. 4

RICORDANDO  
MONIA  
ANDREANI  
5

DAL BANGLADESH  
LOTTE DI CLASSE E  
ANARCO-SINDACALISMO  
pag. 6/7/8



n. 19  
anno 98

# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne\_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 10/06/2018

MILANO/UN CONVEGNO PER IL RILANCIO DELL'INIZIATIVA ANTIMILITARISTA

## ANTIMILITARISMO!

L'INCARICAT\*

Le spese militari nel mondo continuano a crescere in maniera significativa. Negli Stati Uniti superano i 600 miliardi di dollari nel 2016, rappresentando il 39% della spesa complessiva mondiale. Crescono anche le vendite di armi interne ai paesi e le esportazioni verso l'estero. Enorme, ma più difficile da censire rispetto ai dati, il traffico illegale di armi vendute in 'nero', oppure in 'grigio', traffico che avviene in forma non ufficiale con coperture fornite dai governi e/o attraverso vari canali trasversali in grado di aggirare le legislature d'origine.

Aumentano anche i conflitti dichiarati o non dichiarati in forma ufficiale: gli eserciti delle grandi e piccole potenze si riarmano e si riorganizzano con nuove tecnologie preparandosi a eventuali conflitti su vasta scala che potrebbero vederli contrapposti frontalmente. La continua rincorsa non interessa esclusivamente i sistemi di tipo tradizionale o avanzato (guerra elettronica, droni, spionaggio) ma sta innescando una nuova proliferazione nucleare a tutti i livelli, in primis tra le grandi potenze, facendo crescere la tensione internazionale.

### SPESA MILITARE E INDUSTRIA BELLICA

Per quanto riguarda l'Italia, la spesa militare dello Stato è quantificata in 64 milioni di euro al giorno. La corsa agli armamenti è continua, nonostante i proclami e i tagli annunciati: lo conferma per esempio la partecipazione ai progetti per la produzione dei caccia militari Eurofighter e F-35. L'industria bellica è considerata un asse portante dell'economia nazionale, così i governi e i poteri forti - le banche in particolare,

agendo da finanziatori e da intermediari - sostengono l'industria militare. Nel corso degli anni le esportazioni hanno continuato a crescere, dirette nelle zone più calde, in particolare verso la penisola Arabica. Lo Stato Italiano interviene in prima persona sia come produttore di strumenti di morte, attraverso varie società controllate o par-

tecipate a vario titolo, in tutti i settori: da Fincantieri a Leonardo (ex Finmeccanica, Alenia, Otomelara, ecc.) sia come promotore organizzando vetrine itineranti delle armi 'Made in Italy' sulla portaerei in giro per il mondo. Ma anche con tentativi di espansione verso il mercato estero (acquisizione dei cantieri navali francesi STX.). Una parte importante delle risorse è investita ai fini del controllo interno, rafforzando la sorveglianza video e telematica e potenziando la militarizzazione del territorio anche con il dispiegamento dell'esercito nelle strade.

### LE INFRASTRUTTURE MILITARI

Tra le numerose basi militari dell'esercito disseminate nel paese, la Sardegna riveste una posizione particolare con oltre il 60% del totale e la presenza dei tre maggiori poligoni

militari a livello europeo; significativi anche quest'anno le proteste contro queste servitù che hanno portato morte, contaminazione, scempi ambientali ed un'occupazione di fatto su un'area di 350km². La presenza militare internazionale interessa, con le proprie basi e piste aereoportuali, tra le altre, varie località del nord est con la presenza diretta di ordigni nucleari (Aviano e Ghedi) oggetto di continui ampliamenti (Vicenza, Dal Molin), nonostante le proteste locali e non solo. Analoghe e inascoltate proteste interessano tuttora la Sicilia dove è da poco operativa la base statunitense per le comunicazioni satellitari militari (M.O.U.S.), vero punto di snodo della politica imperiale, con significativi rischi derivanti dalle emissioni elettromagnetiche dell'impianto e gli immancabili scempi ambientali. Il sistema M.U.O.S. affianca e rafforza la già forte presenza militare USA nell'isola.

### FORZE ARMATE

Dopo un cinquantennio trascorso a presidiare le frontiere orientali, alla fine del secolo scorso l'Italia ha preso la via dell'impegno militare offensivo, condotto inizialmente nell'area del Mediterraneo, per poi estendersi verso il Medio Oriente, l'Africa ecc.. Alla base di questo radicale cambio di strategia il tracollo sovietico ed il disfacimento della Cortina di ferro, che mettevano gli Stati Uniti in grado di imporre il loro dominio militare, politico ed economico in aree geografiche sempre più vaste.

Date la sua posizione geografica particolarmente strategica e la tradizionale subalternità agli interessi statunitensi, il nostro paese veniva quindi coinvolto direttamente nelle avventure militari dell'alleato americano. Le forze armate italiane erano però a quell'epoca costituite da militari di leva obbligatoria che, alla prova dei primi interventi (missioni in Libano e Somalia), si erano dimostrate praticamente inutilizzabili. Veniva quindi approvata, nel 2000, la Legge 331 che prevedeva, nell'arco di 7 anni, la soppressione del servizio di leva obbligatoria, sostituendolo con una nuova forza armata costituita interamente

continua a pag. 2

MORIRANNO DEMOCRISTIANI!

## I CALIMERI AL GOVERNO

FAI REGGIANA

I Calimeri sono riusciti a costruire, in 88 giorni di delirio, un governo giallo, verde e nero con l'astensione di Fratelli d'Italia.

Il profilo del governo: vecchi burocrati legati alla partitocrazia, Savona, Moavero, Tria, e nuovi dilettanti nominati dai Calimeri con in testa un presidente del consiglio considerato dai più un "signor Nessuno". Il supposto governo del cambiamento in realtà si avvale della vecchia logica democristiana della lottizzazione spietata delle cariche pubbliche.

Fa specie vedere i cinque stelle accettare Giovanni Tria, che aveva contribuito a scrivere il programma di Forza Italia oppure quel Savona che fu in sintonia con Dell'Utri nella vicenda Impregilo-Ponte di Messina.

Il sicuro cambiamento sarà quello della repressione, dell'esclusione, della detassazione per i ricchi e degli aumenti delle tasse per tutti gli altri, basti pensare al connubio Flat Tax e aumento dell'IVA.

Per paura delle elezioni anticipate, presi dal panico, hanno dato vita a un governo che si distinguerà più degli altri per l'imbarbarimento del paese. Forze dell'ordine con pistole elettriche, vero e proprio strumento di tortura, e con licenza di sparare nel mucchio, contrasto a chi opera nel mediterraneo per prestare soccorso ai migranti.

Un'altra ragione che ha spinto alla costituzione del governo sono le nomine pubbliche nella RAI, e nei settori energia, antitrust, e Cassa Depositi e Prestiti dove la nuova casta giallo-verde pensa di consolidare la propria posizione nominando fedeli boiari di stato.

Non siamo sicuri della durata del governo dei Calimeri, per altro sotto il controllo del Capo dello Stato, che ha avvertito sulla necessità di rispettare regole costituzionali e vincoli europei.

Il governo giallo-verde-nero nasce con vistose contraddizioni perché queste forze populiste e razziste hanno riferimenti culturali ed economici differenti.

Non è da escludere che in autunno si torni a nuove elezioni. Ancora una volta sarà nostro compito ribadire la necessità di costruire alternative fuori e contro le urne, fuori e contro ogni illusione di cambiamento votaiolo.



continua da pag. 1  
Antimilitarismo!

da volontari, arruolati in servizio permanente oppure in ferma volontaria prefissata (da 1 a 4 anni). Oggi infatti la riforma delle forze armate ha quindi raggiunto l'obiettivo prefissato: - creare un nucleo costituito da reparti specializzati e bene armati composti da personale volontario a ferma permanente da impiegare all'estero insieme alle altre forze alleate. - assorbire una parte non trascurabile della disoccupazione giovanile per brevi periodi come volontari a ferma prefissata (non più di 4 anni) da assegnare a reparti non immediatamente coinvolti nelle missioni all'estero, ma ai quali è stata generosamente concessa una via preferenziale per entrare nelle forze dell'ordine al termine del servizio.

Gli oltre 27 miliardi di spesa militare italiana per l'anno 2016 (l'1,5 del P.I.L.) sono in linea con la media N.A.T.O.; con il riarmo i conti pubblici delle nazioni sono destinati a peggiorare ove è più alta è l'incidenza di tali spese, la Grecia supera il 2,5% del P.I.L. e il Portogallo si avvicina al 2%. Le alternative e i programmi di riconversione sia industriale che occupazionale non sono mai state prese in considerazione; l'esercito (specie quello italiano) serve a mantenere gerarchie e schiere di ufficiali, la dismissione e l'alienazione del patrimonio immobiliare inutilizzato si sta inevitabilmente trasformando nell'ennesima speculazione edilizia. Oggi i militari vengono impiegati nelle città (circa 7.000); ovviamente si tratta di una mera operazione ideologica, volta sia a appoggiare le logiche securitarie dei governi (che alimentano e soffiato sul fuoco di una spietata guerra contro poveri e immigrati), sia a fare da presunto baluardo ai terrorismi, di qualunque tipo e genere. Con la crescente presenza di telecamere, di sorveglianze private e forze dell'ordine di varia natura, l'apparato repressivo e di controllo di rafforza e si espande. 9.153 i militari impiegati

in 25 missioni estere (dati dello scorso 8 aprile), con mezzi aerei, terrestri e navali, gravano per oltre un miliardo di euro ogni anno sul bilancio dello Stato. In primis in Afganistan e Iraq dove la presenza militare italiana dura da ormai 15 anni. Al conto si aggiungono anche le spese per ulteriori interventi denominati di cooperazione, stabilizzazione e spionaggio in carico ai servizi segreti.

La stessa internet - sistema che ha origini militari come molte altre tecnologie e innovazioni diventate poi di uso comune - considerata uno strumento strategico da impiegare per spionaggio e controspionaggio e per la sorveglianza di massa, non conosce tagli, ma continui investimenti. La contraddizione è palese tra queste spese e i tagli ai servizi sociali (sanità, scuola, pensioni, ecc.) per la popolazione, ma anche all'interno dello stesso esercito e dello Stato che abbandona a se stessi i suoi ex militari malati perché contaminati dall'uranio impoverito nei teatri di guerra.

**GUERRA, PROFUGHI, IMMIGRAZIONE**

La connessione di causa-effetto tra Armi, Guerra, Profughi e Immigrazione è abbastanza lampante: tra le cause prime dell'immigrazione ci sono le armi e gli eserciti, senza le armi e gli eserciti che le usano vengono a cadere anche gli altri due aspetti, non c'è guerra e non ci sono né profughi né immigrazione e diventa più difficile imporre lo sfruttamento e la miseria. Non dimenticando mai che alla base di tutto ci sono gli interessi politici frutto della volontà di potenza degli Stati, grandi e piccoli, e quelli economici delle grandi Corporation, nel sostenere e fomentare dittature e guerre.

Dall'altro canto i media parlano solo degli effetti delle guerre e delle sovrappaffazioni: profughi e immigrazione, omettendo la verità sulle armi, su chi le produce e su chi le vende e a chi le vende, tacendo sul ruolo e sulle responsabilità politiche degli Stati e del-

le multinazionali nei conflitti.

**INDUSTRIA BELLICA E LAVORO**

La contraddizione tra occupazione lavorativa e produzione di armi è quanto mai attuale; in alcuni casi le preoccupazioni occupazionali si rivelano infondate, come per gli F35, dove il mero assemblaggio di alcune parti del velivolo presso lo stabilimento di Cameri impiega pochi addetti inquadrati in buona parte come precari, alla faccia di una campagna governativa martellante che prometteva centinaia, se non migliaia di posti di lavoro. In altri casi la proposta della riconversione dell'industria bellica rappresenta ancora oggi il modello di riferimento per risolvere il problema dell'occupazione dei lavoratori impiegati.

**CONCLUSIONE**

Di fronte a questo quadro la mobilitazione e la risposta è tanto debole quanto necessaria. Fermare la corsa al riarmo, recuperare ai servizi sociali i soldi spesi per le armi e smontare l'assurdo logico che gli eserciti servono per portare la pace è quanto mai urgente.

Questo Convegno si propone di sviluppare un confronto sulla fase che stiamo vivendo e di promuovere adeguate iniziative sul terreno dell'antimilitarismo.

**GUERRA INFINITA  
E MILITARIZZAZIONE SOCIALE  
PER UN FUTURO SENZA  
ESERCITI**

PROGRAMMA

ore 10 – 12 Presentazione delle relazioni:  
- Analisi del Documento Programmatico Pluriennale 2017-2019 e Libro Bianco  
- Importanza e conseguenza della spesa per gli armamenti  
- La NATO e la politica di potenza  
- Nuova corsa al nucleare e nuova guerra fredda  
- Armi nucleari e armi convenzionali  
- Le stragi dell'uranio impoverito

ore 12 – 13 Dibattito

ore 13 – 14 Pausa pranzo

ore 14 – 15,40 Presentazione delle relazioni:  
- La Sicilia, una piattaforma militare nel centro del Mediterraneo  
- La lotta contro i poligoni militari in Sardegna  
- Poligoni militari e aree militarizzate  
- La fabbrica per l'assemblaggio degli F.35 a Cameri (NO). Studio di un caso  
- Guerra infinita e militarizzazione sociale

ore 15,40 -16,30 Dibattito

ore 16,30 – 18 Presentazione delle relazioni:  
- Università e guerra  
- Propaganda militarista nelle scuole  
- Sessismo, nazionalismo e militarismo  
- 'Cultura' militarista e immaginario collettivo  
- L'impegno antimilitarista libertario dal 1945 ai giorni nostri

ore 18 Dibattito

**CONTRO LA GUERRA INFINITA E  
LA MILITARIZZAZIONE SOCIALE.  
PER UN FUTURO SENZA ESERCITI**



**SABATO 16 GIUGNO  
2018,  
dalle ore 10.00  
presso la  
Cooperativa Sociale  
viale Monza 140  
(fermata MM1 – Gorla)  
CONVEGNO  
ANTIMILITARISTA**

**AUMENTANO LE SPESE MILITARI: 68 MILIONI AL GIORNO!  
DIMINUISCONO I SOLDI PER SANITA', SCUOLA, SERVIZI SOCIALI!  
LA PRODUZIONE E L'ESPORTAZIONE DI ARMI CI RENDE  
CORRESPONSABILI DI GUERRE, MORTI E DISTRUZIONE!  
CULTURA E PROPAGANDA MILITARISTA CI VOGLIONO  
PLASMARE PER LA GUERRA!**

**OGGI PIÙ CHE MAI C'È BISOGNO DI UN MOVIMENTO DI  
LOTTA CHE CONTESTI RADICALMENTE QUESTA POLITICA  
E QUESTA ECONOMIA DI GUERRA.**

Partecipano:  
Ateneo Libertario – Milano, Unione Sindacale Italiana, Federazione Anarchica Italiana, Circolo Zabriskie Point – Novara, Comitato unitario contro Aviano 2000, Gruppo di Mutuo Soccorso – Cordenons, Federazione Anarchica Siciliana, Assemblea antimilitarista – Torino, Alternativa Libertaria, Associazione Culturale "Pietro Gori" – Milano, Federazione Lavoratori Metalmeccanici Uniti CUB – Milano, Lega per il Disarmo Unilaterale, Osservatorio Permanente Armi Leggere e Politiche di sicurezza OPAL – Brescia, Conflitti sociali – Milano

**Continuiamo su questo numero la pubblicazione di interviste realizzate durante il congresso fondativo della Confederazione Internazionale dei Lavoratori svoltosi a Parma. Sui prossimi numero abbiamo in programma di pubblicare ulteriori interviste.**

**La Redazione**

LORCON

Ha avuto un certo eco la lotta condotta dagli insegnanti del West Virginia, e successivamente di altri stati degli USA, per ottenere immediati aumenti salariali. Una lotta che ha messo in crisi i sindacati burocratici segnando lo scavalco degli stessi da parte della capacità di autorganizzazione autonoma dei lavoratori. Una lotta che avviene in un momento di ripresa della conflittualità sociale, quindi anche di classe, negli USA e che mostra le contraddizioni presenti nell'entità statale che è al centro del sistema-mondo. Una lotta che mostra l'importanza della capacità di organizzazione autonoma e che è avvenuta in un'area geografica, quella dell'Appalachia, generalmente ignorata dalle cronache d'oltreoceano, quasi esclusivamente concentrate su quanto avviene nelle grandi metropoli delle due coste oceaniche, e che sconta dei pesanti pregiudizi nell'immaginario non solo europeo ma statunitense stesso.

Dimentichi dei grandi cicli di lotta che là si sono avuti per decenni tra il XIX e il XX secolo, spesso si indulge in una concezione profondamente negativa di quell'area geografica. Una concezione che è data dalla stessa rappresentazione che è stata voluta dalle classi dominanti di quella specifica area degli Stati Uniti, classi dominanti che hanno fatto loro quel complesso sistema che va sotto il nome di White Supremacy e che si è creata cancellando sistematicamente la memoria delle lotte dei minatori e delle insurrezioni degli schiavi e degli abolizionisti. Eppure quelle memorie come un fiume carsico sopravvivono nel romanzo familiare di chi, a decenni di distanza, ha imposto con la forza della lotta migliori condizioni di lavoro e di vita per decine di migliaia di lavoratori e che, non a caso, è sceso in piazza con le bandane rosse simbolo di coloro che nei primi decenni del novecento sfidarono il padronato. Lotte, quelle di ieri e quelle di oggi, che si sono basate sulla presenza di comunità solidali, sulla creazione di reti di mutuo appoggio che, creando qui e ora le condizioni per un altro mondo, possibile e necessario, hanno permesso lo svolgimento delle lotte e le vittorie. Da segnalare anche il fatto, di non secondaria importanza, della partecipazione di massa degli studenti alla mobilitazione degli insegnanti, travalicando quindi quel ruolo di soggetti passivi che l'educazione assegna, da sempre, loro.

La lotta degli insegnanti e dei la-

voratori pubblici del West Virginia, e successivamente dell'Oklahoma e dell'Arizona, hanno messo in crisi la dirigenza locale degli stati, le burocrazie sindacali che pretendevano di rappresentare i lavoratori e la stessa narrazione che vuole i lavoratori del centro del sistema globale capitalista come del tutto integrati e prони. E quella stessa rappresentazione dell'interno degli Stati Uniti in cui indulge buona parte della sinistra europea.

Ancora qualche breve nota introduttiva che permetta al lettore di inquadrare il contesto in cui si è svolta questa lotta. Il sistema educativo statunitense è organizzato in tre modi differenti e complementari: vi è il sistema di istruzione pubblico, massacrato da decenni di aziendalizzazione e taglio delle risorse, quello integralmente privato, scuole laiche ma soprattutto religiose, cattoliche ed evangeliche, e, infine, il sistema misto in cui abbiamo scuole gestite da privati ma con fondi pubblici. La tendenza degli ultimi anni è stata quella di spostare, in alcuni casi sull'ondata di devastazioni di incredibile portata come quelle portate dall'uragano Katrina e dalla criminale gestione del disastro – gestione che sta venendo replicata a Puerto Rico –, le risorse verso questo ultimo modello.

La seguente intervista è stata realizzata durante il Congresso fondativo della Confederazione Internazionale dei Lavoratori svoltosi a Parma il 12, 13 e 14 maggio. L'intervistata è una compagna dell'IWW-NORA, la sezione nord americana dell'IWW, insegnante virginiana e militante anarco-comunista.

*D: Puoi dirci delle lotte negli insegnanti in West Virginia, lotte che poi si sono espanse a un livello sovrestatale, quasi federale, sempre nell'ambito dell'educazione?*

*Quali sono gli scopi di queste lotte, come si sono sviluppate e quale è il coinvolgimento dell'IWW?*

È importante sapere che il West Virginia è uno stato di destra, in cui vi sono forti restrizioni legali alla libertà di organizzazione dei dipendenti statali stessi, alcuni sindacati presenti, sono organizzazioni burocratiche legate a

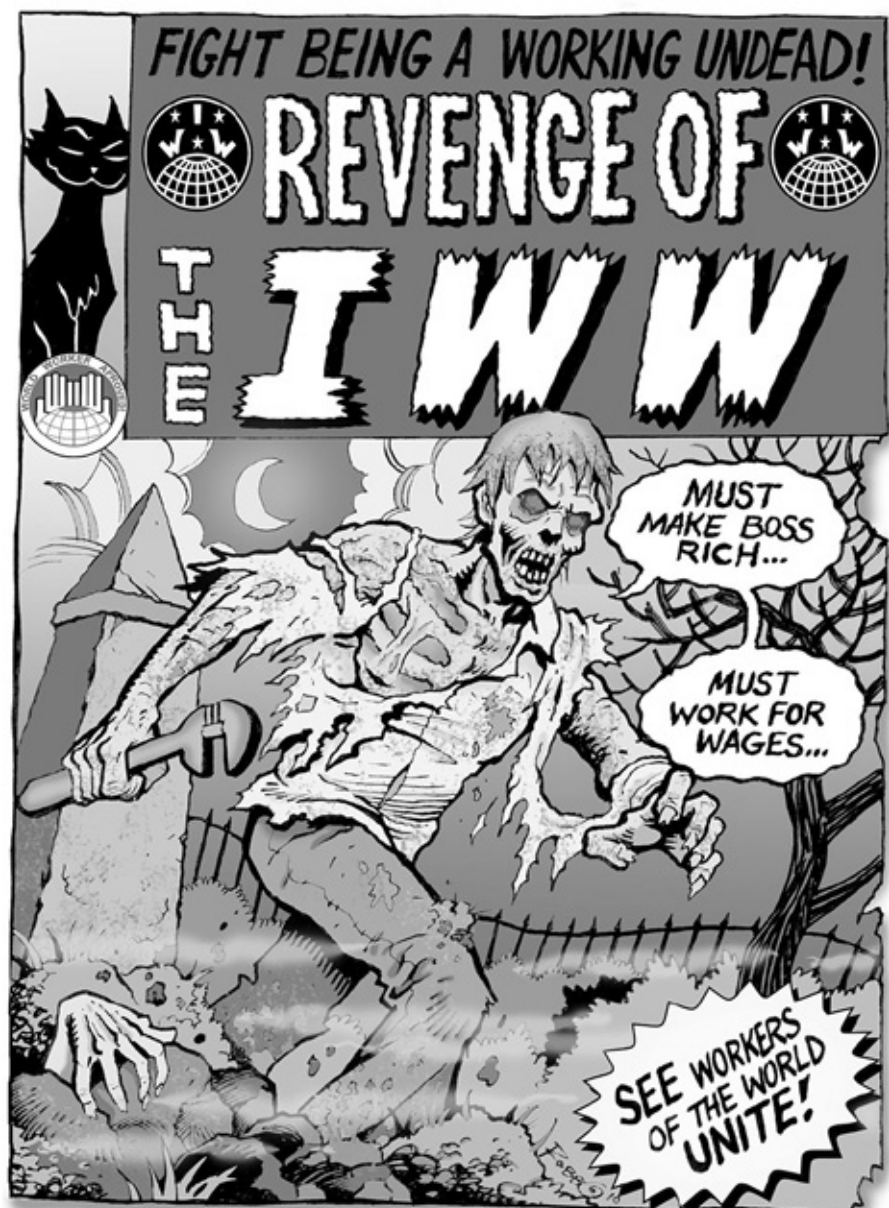
questo stato di cose. L'organizzazione dei lavoratori così si è sviluppata in modo semi-nascosto, dal basso, tramite gruppi sui social media che hanno contribuito a diffondere informazione, trovare contatti e costruire relazioni. Quando è iniziata la mobilitazione i sindacati conservatori hanno detto ai lavoratori di non scioperare ma questi hanno scioperato lo stesso, dimostrando di essere maggiormente e meglio organizzati rispetto a questi sindacati, di avere ben chiaro che cosa volere e come ottenerlo

Nello specifico la rivendicazione prin-



INTERVISTA/ L'IWW-NORA, SEZIONE NORD AMERICANA DELL'IWW

# LA LOTTA DEGLI INSEGNANTI DEL WEST VIRGINIA



cipale era di un aumento salariale del 5%, un aumento non solo per gli insegnanti ma per tutti i lavoratori statali, questo ha contribuito a costruire un tessuto di solidarietà di classe tra i lavoratori, perchè si è visto che gli insegnanti in lotta non combattevano solamente per loro stessi.

Altre rivendicazioni erano un'assicurazione sanitaria per i lavoratori e l'imposizione di una tassa sul gas naturale estratto e trasportato tramite un gasdotto che dei privati stanno costruendo, tassa per finanziare assicurazione sanitaria e aumenti salariali.

*D: Se ben ricordo dopo una settimana di sciopero lo stato ha fatto una controproposta che però non è stata accettata dai lavoratori e la lotta è poi proseguita*

La dirigenza dei sindacati burocratici ha aperto un tavolo di trattative con lo stato e il governo ha fatto delle proposte viste favorevolmente da questi dirigenti. I lavoratori invece non sono stati di questo avviso in quanto queste controproposte non andavano realmente incontro alle rivendicazioni. Queste proposte infatti non includevano nessun piano su come rendere praticabile l'aumento salariale. Le dirigenze sindacali, che pure avevano proclamato lo sciopero per poterlo dirigere, sono state scavalcate dai

lavoratori stessi che hanno deciso di continuare la lotta anche se i dirigenti erano contrari. Lo sciopero si è espanso ed è andato avanti.

*D: Questo mi sembra un punto interessante perchè dopo un'altra settimana di sciopero la lotta è stata vinta*

Sì, assolutamente. La lotta è stata vinta e le rivendicazioni accettate dal governo. Questo è stato di ispirazione per la lotta in altri stati, in Arizona, Oklahoma, New Jersey e in altri stati. Vi è stato anche uno sciopero a Puerto Rico, su cui però abbiamo poche informazioni.

Inoltre nel mio lavoro di insegnante e di organizzatrice sindacale, io lavoro come insegnante in Virginia, che è confinante con il West Virginia, questo sciopero è stato di grande ispirazione perchè ha spazzato via la paura. Prima per molti di noi era quasi inconcepibile, impensabile, scioperare, ma ora questo sciopero è stato esemplare, una vera ispirazione per molti, perchè ha dimostrato che è possibile lottare e che si può vincere. Vi sono stati altri settori che hanno scioperato contestualmente e simultaneamente, sia in solidarietà con gli insegnanti in lotta che per questioni inerenti in modo più specifico i loro settori di lavoro.

*D: Da quel che sappiamo vi sono*

*differenti tipi di scuola negli USA, pubbliche, semiprivatizzate, finanziate dagli stati ma gestite privatamente, scuole completamente private. Questo sciopero è stato solamente nel settore pubblico. Vi sono state mobilitazioni anche nel settore privato?*

Io lavoro sia nel settore pubblico come insegnante, ma lavoro anche, come secondo lavoro, come insegnante in una scuola privata. Generalmente vi è una differenza di classe tra i lavoratori della scuola pubblica e quelli delle scuole private, così come puoi immaginare, vi è una differenza tra gli studenti del pubblico e quelli del privato. Da quanto sappiamo e da quanto ho visto questo sciopero non ha impattato sul settore privato, ma in futuro speriamo di potere cominciare ad organizzarci anche nelle scuole private.

*D: Vi è stato un supporto da parte degli studenti a questa lotta?*

Sì, vi è stato un supporto di massa da parte degli studenti e questo supporto è stato uno dei fattori che ha reso possibile la vittoria. Gli studenti hanno lottato insieme agli insegnanti. Quando nel settore educativo ti organizzi per migliori condizioni di lavoro ti organizzi anche per migliori condizioni di apprendimento per gli studenti. Sia gli studenti che i genitori hanno visto quindi con favore questa lotta e hanno organizzato delle massicce iniziative di mutuo appoggio insieme agli stessi insegnanti in sciopero. Molti studenti per mangiare si appoggiano ai pasti distribuiti nelle scuole e dal momento che le scuole erano chiuse per lo sciopero avrebbero rischiato di rimanere senza cibo. Per questo ci si è organizzati per attuare lo stesso la distribuzione del cibo in base a un criterio di mutuo appoggio.

*D: Penso che questo sia un bell'esempio di come costruire un supporto comunitario alle lotte*

Sì, questo è legato anche alle condizioni del West Virginia, uno stato rurale, composto prevalentemente da piccole cittadine, cosa che ha reso imprescindibile l'avere una forte relazione con le comunità stesse, relazioni che d'altra parte esistevano già e questo ha reso possibile organizzare più facilmente reti di mutuo appoggio.

*D: Penso che ci sia una percezione fortemente distorta in Europa su che cosa siano le aree rurali degli Stati Uniti d'America, una percezione distorta diffusa anche tra molti compagni e compagne e simpatizzanti, si pensa a queste aree come aree abitate prevalentemente da hillbillies -campagnoli zotici - razzisti che si ubriacano con whisky distillato in casa e picchiano le mogli a cinghiate, ma da quanto sappiamo vi è una grande storia di lotte in queste aree geografiche e vi è anche una memoria di queste lotte, presente nelle stesse memorie famigliari delle persone. Hai avuto anche tu una percezione di questo durante questa lotta?*

Sì, io sono un'abitante del Sud, vivo in Virginia e sono un'anarco-comunista. Un fattore molto importante che ha reso possibile la vittoria in questa lotta è stata propria la storia di lotte sul

lavoro radicali e gli scioperanti stessi si sono esplicitamente ricollegati a questa tradizione di lotta, soprattutto alle lotte dei minatori, lotte che hanno segnato dei veri e propri punti di svolta nella storia delle lotte sul lavoro negli Stati Uniti. Questo ha fornito un senso di autoconfidenza, obiettivi, ha permesso di inquadrarsi in quella storia di lotte radicali che sono molto sentite nella memoria, e questa cosa è una specificità dell'Appalachia difficile da trovare in altre aree degli USA.

**“Sì, io sono un'abitante del Sud, vivo in Virginia e sono un'anarco-comunista. Un fattore molto importante che ha reso possibile la vittoria in questa lotta è stata propria la storia di lotte sul lavoro radicali e gli scioperanti stessi si sono esplicitamente ricollegati a questa tradizione di lotta, soprattutto alle lotte dei minatori, lotte che hanno segnato dei veri e propri punti di svolta nella storia delle lotte sul lavoro negli Stati Uniti”**

Bisogna considerare che l'Appalachia e il Sud hanno un'importante tradizione di lotta, di organizzazione dal basso e di insurrezioni antischiaviste e antirazziste. La memoria stessa di queste lotte è considerata pericolosa per l'accumulazione di capitale e lo stato ha fatto di tutto per cancellarla. La soppressione di queste memorie, di queste informazioni, è stata così completa che in molti hanno in mente la concezione

del Sud e dell'Appalachia come stati bianchi quando in realtà non è così, vi è una forte presenza di persone di colore in questi stati in quanto anche dopo l'abolizione della schiavitù per gli schiavi liberati vi era spesso l'impossibilità reale di viaggiare. Inoltre la cultura e la stessa topografia di questi stati sono profondamente legati a ciò che ha reso possibili le insurrezioni antischiaviste e vi sono state moltissime organizzazioni rivoluzionare sviluppatesi dal basso.





ALCUNE RIFLESSIONI SU CINQUE MESI, ABBONDANTI, DI LOTTA DELLE INSEGNANTI DIPLOMATE MAGISTRALI

# CONTINUARE LA LOTTA

COSIMO SCARINZI

Il movimento delle insegnanti diplomate magistrali contro la sentenza del consiglio di stato che a dicembre ha negato loro il diritto all'inserimento nelle graduatorie ad esaurimento (1) (GAE) e all'immissione in ruolo (2) è in campo da ormai circa cinque mesi e mezzo, ha dato vita a cinque scioperi dal primo dell'8 gennaio al più recente il 29 maggio 2018 e a un numero rilevantisimo di manifestazioni, presidi, flash mob, assemblee, incontri con le istituzioni.

## Alcuni cenni di preistoria contemporanea

La vicenda delle diplomate magistrali ha radici non recenti, molto schematicamente una riforma dei titoli di accesso all'insegnamento ha stabilito che, a partire dall'anno scolastico 2001/2002, il cosiddetto titolo di accesso per poter insegnare nella primaria e nell'infanzia, non è più il tradizionale diploma magistrale ma la laurea in scienze della formazione primaria.

Da allora ad oggi, però, le diplomate magistrali sono state utilizzate come precarie chiamate dalle graduatorie di istituto per garantire il funzionamento delle scuole con l'effetto di essere, contemporaneamente, necessarie ed escluse dall'assunzione a tempo indeterminato.

I vari governi di ogni colore che si sono succeduti in questi anni hanno serenamente lasciato marcire la situazione non prevedendo una soluzione che garantiscesse queste lavoratrici e altrettanto hanno fatto i sindacati istituzionali che consideravano le diplomate magistrali una sorta di ramo morto dell'evoluzione.

In questo vuoto si sono sviluppate pratiche di natura parzialmente diversa, per un verso una massa imponente di ricorsi organizzati da diversi sindacati, come vedremo soprattutto anche se non solo dall'ANIEF e, per l'altro, mobilitazioni locali e generali per il riconoscimento del valore abilitante del diploma magistrale.

In sintesi, la politica e il sindacalismo

istituzionali hanno lasciato che la partita diplomate magistrali fosse gestita dalla magistratura che si è pronunciata in maniera sovente contraddittoria. Sempre in estrema sintesi, nel 2015 il Consiglio di Stato si è espresso riconoscendo il valore abilitante con l'effetto che vi sono state alcune migliaia di assunzioni in ruolo ed alcune decine di migliaia di immissioni nelle GAE e che è parso che la vertenza fosse giunta alla fine.

Al contrario, nel dicembre 2017, una sentenza della riunione plenaria dello stesso Consiglio di Stato ha rovesciato l'orientamento escludendo le diplomate magistrali dalla GAE e dal ruolo. Da questo coup de de théâtre prende le mosse la mobilitazione della quale ragioniamo.

## Su alcuni caratteri del movimento

Nei fatti, nonostante quest'anno la scuola abbia visto la firma di un contratto pessimo da parte dei sindacati istituzionali, si è trattato dell'unica manifestazione importante di dissenso rispetto alla situazione. Una mobilitazione che ha coinvolto direttamente alcune decine di migliaia di insegnanti delle scuole primarie e dell'infanzia e che però ha visto il sostegno di molte insegnati solidali soprattutto, ma non solo, della primaria, di gruppi di genitori, di settori dell'opinione pubblica e, visto che si era in periodo elettorale, l'attenzione soprattutto dell'opposizione.

Può essere, a questo proposito, opportuno leggere un brano di

una lettera di qualche mese addietro di una collega, mia compagna di sindacato e attenta osservatrice dei fatti sociali.

“Ora la domanda è: riusciremo a passare dal particolare al generale? Quali sono le idee e gli atti che possono favorire tale passaggio? Scrivo questo, anche a mo' di sfogo, perché i nostri colleghi sono spesso pronti a difendere il guicciardiniano “particolare” mentre se ne fregano del piano generale (ad iniziare dallo scandaloso blocco contrattuale, ad iniziare dall'innalzamento inaccettabile dell'età pensionistica, ad iniziare dal fatto che in molte scuole italiane il lavoro del docente si riduce a mera sorveglianza).”

Effettivamente la lotta delle diplomate magistrali sembra un caso perfetto di “particolare”, un gruppo consistente di lavoratrici, soprattutto, e di lavoratori, viene colpito nei suoi diritti nel reddito e nelle aspettative per quel che riguarda la loro vita.

Di fronte a una situazione gravissima e non riconoscendosi completamente in alcuna rappresentanza politica e/o sindacale, si autorganizza - nelle forme sovente confuse e complesse dell'autorganizzazione utilizzando

strumenti di varia natura dalla mobilitazione diretta alle liste WhatsApp - e difende con la mobilitazione diretta, con la pressione sulle istituzioni, con l'informazione diffusa attraverso mille canali, i “propri” interessi.

E' insomma quello che ogni fesso, in particolare ogni fesso di sinistra, si affretta a definire corporativismo o micro-corporativismo, guardando alle forme particolari ed agli obiettivi immediati della lotta e non al suo essere un processo vitale attraverso cui un soggetto collettivo si autocostituisce, produce cultura, linguaggio, identità.

A questo proposito, mi permetto un paragone che potrà sembrare un po' forte, se pensiamo allo sviluppo del movimento femminista negli anni 70 si può affermare che il mito fondativo, il nucleo caldo che ne faceva la forza si poteva riassumere nella frase “donna è bello!”, come potente rovesciamento di un pregiudizio sociale sedimentato nel tempo.

Ebbene, fatte le dovute proporzioni, dal punto di vista comunicativo, la frase “la maestra non si tocca!” è una rivendicazione altrettanto forte del carattere positivo e del valore di un ruolo sociale.

Nel farsi del movimento, che ha ovviamente al centro rivendicazioni di sicurezza del posto di lavoro e di reddito, è quindi fondamentale l'altrettanto importante rivendicazione della dignità e dell'importanza del proprio lavoro e dello specifico percorso formativo che lo caratterizza.

Un altro aspetto assolutamente evidente è che si tratta di un movimento di donne, la cui leadership reale, quella che sta sul campo, costruisce relazioni, socializza competenze è fatta, appunto, da donne.

## Movimento e organizzazione

Sarebbe una naïveté evidente sottovalutare il ruolo dei soggetti sindacali e parasindacali in campo, sia come avversari o sostenitori untuosi (CGIL, CISL, UIL, SNALS, GILDA) sia come strutture organizzate in relazione col movimento.

Da questo punto di vista, abbastanza velocemente si sono definiti due poli in problematica relazione fra di loro e con alcune zone di sovrapposizione.

Da una parte, e in primo luogo l'Anief (3) che, anche grazie al numero rilevantissimo delle insegnanti diplomate magistrali iscritte a questo sindacato sulla base dei ricorsi che ha organizzato negli ultimi anni ha svolto un innegabile ruolo nella mobilitazione.

Con caratteristiche invece radicalmente diverse, anche se vi sono stati momenti di inevitabile confluenza nelle stesse iniziative, il sindacalismo di base (in primo luogo la Cub Scuola ma anche, indubbiamente, i Cobas ed altri) che ha svolto un ruolo di organizzazione delle mobilitazione e delle lotte non grazie alle risorse economiche ma alla classica maggior disponibilità alla militanza.

Soprattutto, però, si è sviluppata una rete di coordinamenti di base in dialettica con le organizzazioni sindacali ma in ogni caso caratterizzata dalla rivendicazione della propria autonomia e che ha visto il formarsi di nuove leadership.

Non va sottovalutata poi l'esistenza di relazioni con forze parlamentari interessate, come sempre capita in situazioni di questa fatta, al consistente pacchetto di voti rappresentato dalle diplomate magistrali e la difficoltà a frenare, nello stesso movimento, derive clientelari o peggio sia verso la destra che verso il M5S.

## Una, assai provvisoria, conclusione

Nel momento in cui stendo queste note si è appena svolto il quinto sciopero e presidio a Roma delle maestre diplomate magistrali.

In questi mesi il movimento si è trovato di fronte ad un muro di gomma da parte del MIUR e delle sue articolazioni territoriali che rimandavano al

governo in fieri, all'ostilità o almeno all'indifferenza dei sindacati istituzionali, alle tensioni interne fra i diversi segmenti che lo animano. Pure ha tenuto, si è dato strumenti di confronto, ha accumulato esperienze.

Ovviamente è un movimento su un obiettivo, destinato a chiudere il suo ciclo vitale o, sperabilmente, con la vittoria o, e si tratta di impedirlo, con la sconfitta.

E' però anche un laboratorio, un luogo di azione e sperimentazione, un tassello dell'attuale certo non maggioritaria opposizione sociale che va sostenuto con l'azione (4).

Con la nascita del governo giallo verde siamo ad un passaggio nuovo ed importante, infatti sia la Lega che il M5S si sono impegnati a trovare una soluzione alla situazione drammatica delle insegnanti diplomate magistrali.

Si tratta, di conseguenza, di rilanciare l'iniziativa non certo nella logica della lobby che chiede qualcosa alla rappresentanza politica ma in quella di un movimento che incalza la controparte.

D'altro canto, e non è certo un mistero, per noi, compito del sindacalismo di base è proprio quello di essere strumento dell'autorganizzazione dei lavoratori.

## NOTE

1 - Secondo i calcoli, non proprio precisissimi, del Ministero dell'Istruzione Università Ricerca (MIUR) nelle GAE sono presenti circa 43.500 insegnanti diplomate magistrali. L'iscrizione nelle GAE è la condizione per avere, sino all'immissione in ruolo, diritto a essere chiamate a coprire le supplenze annuali prima delle altre chiamate per le supplenze e, soprattutto ad essere immesse in ruolo quando il MIUR procede a farlo.

2 - Le maestre immesse già in ruolo e a rischio licenziamento risultano essere 6669 di cui 5639 nella primaria e 1030 nella

## Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA





scuola dell'infanzia. E' importante tener presente il fatto che la grande maggioranza delle insegnati immesse in ruolo si concentrano in Lombardia - 2622, Piemonte - 911, Veneto - 880, Emilia Romagna 522, Toscana - 479. Se si aggiungono 285 colleghe del Friuli e 249 colleghe della Liguria, emerge il fatto che nell'area settentrionale si concentrano 5948 colleghe e cioè quasi il 90%. Non a caso, di conseguenza, la partecipazione più massiccia alle mobilitazioni ed agli scioperi si è data nel centro nord mentre al sud è stata di modesta rilevanza. 3 - Associazione nazionale insegnanti e formatori, nasce come organizzazione specializzata in ricorsi sulla cui base ha accumulato imponenti risorse economiche e un elevato numero di iscritti, con evidenti relazioni sia con l'amministrazione della scuola che con la classe politica. Una versione da terzo millennio del tradizionale sindacalismo autonomo di cui casomai porta alle estreme conseguenze le caratteristiche di spregiudicatezza, "apoliticità" esibita, adattamento all'immediata sensibilità della platea di riferimento. Grazie ai risultati ottenuti alle recenti elezioni delle RSU nella Scuola è diventato il sesto sindacato rappresentativo cosa che gli permetterà di avere ulteriori massicce risorse in distacchi, permessi, diritti.

4 - A questo proposito riportiamo quanto è

stato stabilito per il prossimo periodo: Nel corso di un'assemblea, organizzata davanti a Montecitorio nel corso del presidio, le maestre e i maestri presenti si sono confrontate su come proseguire la mobilitazione. Queste le proposte emerse dalla discussione e che vogliamo rilanciare a tutti i diplomati magistrali:

- presentazione ai voti nei collegi docenti della mozione approvata a Milano (trovate il testo della mozione in fondo al comunicato)
- rilancio delle iniziative territoriali con organizzazione di assemblee davanti a Usp e Usp
- organizzazione di iniziative unitarie con i lavoratori dei trasporti in occasione dello sciopero dell'8 giugno
- organizzazione di iniziative territoriali in occasione del 2 giugno
- organizzare durante l'estate un presidio permanente davanti a Montecitorio per rivendicare un decreto
- rivendicazione della fruizione di tutte le ferie non godute dopo l'8 giugno (con la sola esclusione dei giorni degli scrutini) al fine di poter organizzare iniziative di lotta (essendo illegittima l'imposizione delle ferie durante le vacanze di Natale e Pasqua laddove non sia stata preventivamente concordata col docente).

RICORDANDO/MONIA ANDREANI

# CIAO MONIA

ASS. CULTURALE "PIETRO GORI" - MI

Le compagne e i compagni dell'Associazione Culturale "Pietro Gori" di Milano sono vicini al dolore dei familiari e dei compagni di "Alternativa Liberaria" per l'improvvisa scomparsa di Monia Andreani.

Abbiamo conosciuto Monia in occasione dell'annuale incontro organizzato dalla Cooperativa Iris e poi alla presentazione del suo libro sull'esperienza di Iris che con lei abbiamo organizzato a Milano, apprezzando la sua sensibilità, la sua intelligenza e la sua tenacia.

Con la prematura scomparsa di Monia viene a mancare una voce importante in tutte le iniziative che l'hanno vista partecipare: nel movimento delle donne, nella solidarietà in difesa dei deboli, nelle attività di ricerca, nel multiculturalismo, nelle questioni di genere, nel quotidiano lavoro di docente, nella ricerca sull'etica delle cure di prossimità (caregiving).

Con la precoce scomparsa di Monia Andreani è venuta meno una voce che impoverisce il movimento anarchico nel suo complesso.

Milano, 30 maggio 2018



## O MAGGIO AL '68

Alla grande Rivoluzione che fu contro il padre, il padrone, il prete, il partito



VENERDI

8

GIUGNO


EMPOLI

ORE 21:15

Alla grande Rivoluzione che fu contro il padre, il padrone, il prete, il partito presentazione libro "Il '68 in Italia, le idee, i movimenti, la politica" di Diego Giachetti, ore 21:15 presso Casa del Popolo delle Cascine, via Meucci Empoli (FI). INTERVERRANNO FRANCO BERTOLUCCI, l'editore - PAOLO BACHERINI, per gli Anarchici Empolesi.

# FORMIDABILI QUEGLI ANNI

## IL 68 A REGGIO EMILIA



### INCONTRO DIBATTITO

## SABATO 9 GIUGNO 2018

ORE 16,00 VIA DON MINZONI 1 D

INFO 3473729676

Cucine del Papale  
cucine anar

Gruppo Anarchico Sportivo FAI Centro Storico

## 10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comuniste e comunisti, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO

totale al 6/05/2018 € 9.529,40

PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

**COORDINATE BANCARIE:**  
**Conto Corrente Postale n° 1038394878**  
**Intestato a "Associazione Umanità Nova"**  
**Paypal**  
**amministrazioneun@federazioneanarchica.org**  
**Codice IBAN:**  
**IT1010760112800001038394878**  
**Intestato ad "Associazione Umanità Nova"**



## OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione "10.000 € per Umanità Nova" e sia nel box "redazione e amministrazione" sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

Bube & Mazzacani della soffitta

Coro "Sedici d'Agosto"

# Amore Anarchia

TRADIZIONE e RIVOLUZIONE



Il doppio Cd "Amore e Anarchia" (costo di 15 euro di cui 5 euro vanno in sottoscrizione al giornale) è possibile richiederlo tramite la mail dell'amministrazione del nostro giornale scrivendo a: [amministrazioneun@federazioneanarchica.org](mailto:amministrazioneun@federazioneanarchica.org)  
Per saperne di più collegarsi a: <http://www.umanitanova.org/2017/12/12/cd-amore-anarchia/>



**Per motivi tecnici questa settimana il bilancio non esce. Ce ne scusiamo con lettori e diffusori. L'amministrazione di UN**

### REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: [uene\\_redazione@federazioneanarchica.org](mailto:uene_redazione@federazioneanarchica.org) cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: [amministrazioneun@federazioneanarchica.org](mailto:amministrazioneun@federazioneanarchica.org)

Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878 Intestato ad "Associazione Umanità Nova" Paypal [amministrazioneun@federazioneanarchica.org](mailto:amministrazioneun@federazioneanarchica.org) Codice IBAN: IBAN IT1010760112800001038394878 Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

### WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.





## LOTTA DI CLASSE NEL MONDO/BANGLADESH 1

# LA CRESCITA DELL'ANARCO-SINDACALISMO IN BANGLADESH

Tutte le traduzioni di questi articoli sono a cura di Andres

LIBCOM\*

Il movimento operaio anarchico del Bangladesh ha meno di cinque anni, nato dalle ceneri del marxismo-leninismo fallito. L'autore di questo articolo ricorda il periodo antecedente nella storia del Bangladesh dove il marxismo-leninismo deteneva l'egemonia. Questo fu un tempo di profonda fede e affetto per il pensiero di Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao Tsetung e Trotsky. Da quanto ne sa l'autore, nessuno nel movimento conosceva l'anarchismo come ideologia politica fino a non molto tempo fa. Abbiamo riverito i ritratti appesi dei leader marxisti, abbiamo studiato i loro libri e abbiamo integrato le loro idee nella nostra vita quotidiana. La nostra ricerca della vita era di diventare rivoluzionari socialisti.

Eravamo così fervidi nelle nostre convinzioni per un mondo migliore che abbiamo preferito i libri ai vestiti, la carta al cibo. Il movimento socialista era già attivo in Bangladesh quando la mia generazione passò dallo studio del socialismo all'impegno per lo sviluppo del movimento socialista di massa. A Dhaka, la capitale, abbiamo contribuito nella disseminazione di documentazione pro-Soviet, ci siamo uniti alle organizzazioni studentesche e abbiamo partecipato alle discussioni. Abbiamo spiegato il socialismo alle persone, ai lavoratori, dalle fabbriche ai campi. Il nostro percorso è stato guidato dalla scienza e dalla libertà di espressione e abbiamo diffuso le nostre idee senza imporci agli altri. Ma abbiamo affrontato il rifiuto pubblico e la morte nei nostri sforzi.

Siamo stati chiamati atei e screanzati, quando abbiamo parlato nelle aree dominate dall'Islamismo. Non siamo stati semplicemente denunciati, mol-



ti di noi sono stati uccisi. La nostra lotta è segnata dal sangue. Abbiamo perso molti dei nostri compagni. E sebbene gli apparati oppressivi ci hanno torturati e uccisi, abbiamo proseguito imperterriti con il sogno della rivoluzione in mente proseguendo passo passo per fare la rivoluzione. Il nostro lavoro ha aumentato il numero di organizzazioni socialiste e di sostenitori in città e villaggi. Questi corpi erano contro la tirannia dell'oppressione, contro la dittatura militare nazionale e contro l'imperialismo.

**“Siamo stati chiamati atei e screanzati, quando abbiamo parlato nelle aree dominate dall'Islamismo. Non siamo stati semplicemente denunciati, molti di noi sono stati uccisi. La nostra lotta è segnata dal sangue. Abbiamo perso molti dei nostri compagni”**

Nei primi anni '80, Siamo stati in grado di conoscere l'Unione Sovietica e la natura e le contraddizioni autoritarie della Cina. Non credevamo che questa fosse la verità, che il socialismo “scientifico” potesse essere falso. Piuttosto, credevamo che questa fosse propaganda imperialista e della CIA. Il conseguente collasso dell'Unione Sovietica e la rottura della statua di Lenin hanno notevolmente scioccato tutti noi. Insieme al blocco orientale, i paesi socialisti

del mondo sono cambiati. Si stanno allontanando dal socialismo e hanno apertamente abbracciato la ristrutturazione dei capitalisti.

Ciò ha prodotto uno shock tremendo nel pensiero del nostro movimento. Rileggiamo il marxismo più e più volte, i suoi fondamenti. Ma niente di questo ci ha aiutato per capire meglio il fallimento del “socialismo”. Ci siamo, tuttavia, interessati ai rivoluzionari che hanno criticato il marxismo-leninismo. Questo ci ha portato a leggere le opere di molti anarchici, come Mikhail Bakunin, William Godwin, PJ Proudhon, Peter Kropotkin, Emma Goldman, Errico Malatesta, Alexander Berkman, Max Stirner, Élisée Reclus e Noam Chomsky. I loro scritti però non li avevamo in forma stampata né in bengalese. Per cui il nostro mezzo di apprendimento è stato attraverso la lettura di testi

anarchici attraverso internet in lingue straniere.

Nel 2012, molti di noi ex marxisti abbiamo acquisito una chiara idea di anarco-sindacalismo dai nostri continui studi su internet. Sono stato coinvolto nelle lotte dei lavoratori del tè dal 2000, eravamo tra i lavoratori del tè e amici stretti e politici che per primi abbiamo introdotto pratiche anarco-sindacaliste attraverso lo sviluppo del Consiglio dei lavoratori del tè. Questo consiglio non portava il nome di alcuna specifica dottrina o partito. Perché persistevano antiche vie autoritarie, era necessaria una chiara articolazione dell'anarchismo e un raggruppamento lungo i principi anarchici. Di conseguenza, il 1° maggio 2014, molti militanti hanno formato un comitato composto da ventitré membri di quelli impegnati nei principi dell'anarco-sindacalismo. Questo comitato ha promosso lo sviluppo delle organizzazioni anarcosindacaliste attraverso 52 sedi in Bangladesh oggi.

Attualmente stiamo ricevendo aiuto dalla Federazione anarchico-sindacalista australiana per migliorare la nostra organizzazione. Con il loro aiuto, stiamo anche cercando di diventare membri dell'IWA-AIT.

Cerchiamo solidarietà da sorella e fratello in tutto il mondo. Vogliamo lavorare insieme a tutti.

AKM Shihab  
basfsylhet@gmail.com  
Sylhet, Bangladesh, June 2018.

NOTE:  
please see in detail of Bangladesh Anarcho-Syndicalist Federation - (BASF) 's Aims, Principles and Statutes : <http://libcom.org/library/bangladesh-anarcho-syndicalist-federation-basf-s-aims-principles-statutes>

\*<http://libcom.org/library/growth-anarcho-syndicalism-bangladesh>

## LOTTA DI CLASSE NEL MONDO/BANGLADESH 2

# PER UN CAMBIAMENTO SOCIALE RADICALE

LIBCOM\*

Nel sistema statalista e capitalista in Bangladesh, feudalesimo, capitalismo e imperialismo si fondono tutti in un sistema tirannico e barbarico. Ciò che esiste in Bangladesh è un amalgama di sfruttamento e controllo moderni e feudali. Le multinazionali, lo stato neoliberalista, la rete di ONG e organizzazioni caritatevoli globaliste, lavorano tutti per garantire lo sfruttamento e il controllo delle masse e delle risorse. Tutte queste istituzioni fanno parte

dell'impero globale. Quando serve ai suoi interessi, l'impero globale si fonde e promuove istituzioni e modi di produzione feudali. Quando serve ai suoi interessi, questo impero abbandona i metodi feudali per metodi più moderni. Il tradizionalismo islamico e feudale coesiste parallelamente al capitalismo neoliberale, due facce della stessa medaglia. Il risultato per il popolo del Bangladesh è tremenda sofferenza.

Il Bangladesh è uno dei paesi più densamente popolati e poveri del mondo.

Il reddito nazionale lordo pro capite è molto basso, per individuo, a parità di potenza del potere d'acquisto.

La maggior parte dei lavoratori del Bangladesh è impegnata in lavori informali a basso reddito con produttività limitata. Il 26% dei suoi 160 milioni di abitanti vive con meno di 2 dollari / 155 taka al giorno. L'ottanta per cento della popolazione vive nelle zone ru-

rali. Sebbene il settore agricolo rappresenti meno del 20% del prodotto interno lordo, il 44% della forza lavoro è impiegata in agricoltura. Le masse soffrono la perdita delle proprie terre. Tra la percentuale più povera della popolazione, quattro su cinque possiedono meno di mezzo ettaro di terra. Molti non possiedono alcuna terra. Il numero dei senza terra e quelli con

**“Il Bangladesh è uno dei paesi più densamente popolati e poveri del mondo”**

allevamenti marginali e improduttivi che non possono sostenere le famiglie sono in aumento. Gran parte della popolazione rurale soffre della mancanza di servizi adeguati come istruzione, assistenza sanitaria, strade e infrastrutture, accesso ai mercati, elettricità, acqua pulita e servizi igienici sicuri. Molte persone soffrono di disturbi alimentari e hanno diete malsane. Le donne soffrono soprattutto a causa delle tradizioni feudali che persistono. Gran parte della popolazione urbana soffre degli stessi problemi legati alla grande povertà. Una parte significati-



va della popolazione rurale e urbana risente dei “disastri naturali” causati dalle infrastrutture e pianificazioni inadeguate. Ciò minaccia gran parte del sostentamento, delle colture, delle case e della salute.

I monsoni, le alluvioni, le colate di fango, la siccità colpiscono le masse rurali e urbane. L'erosione e la sovrappopolazione sono anche grandi problemi che minacciano la salute, i mezzi di sostentamento e l'ambiente. Il colera, la dengue e la malaria minacciano la popolazione. La malattia dilaga nelle campagne e nelle baraccopoli. La metà dei bambini nelle zone rurali è cronicamente malnutrita, il 14% soffre di malnutrizione acuta.

Il disturbo alimentare è una realtà per il Bangladesh. Il tasso di alfabetizzazione è solo del 65% nella popolazione adulta. La mortalità infantile è più alta in Bangladesh che nella maggior parte dei paesi. Questa è la nostra realtà. La realtà per il sistema statalista e ca-

pitalista è diversa nel cuore dei paesi ricchi: negli Stati Uniti il reddito medio, per qualcuno sopra i 25 anni è di 32.000 dollari / 2.475.200 taka. Le persone in tutti i paesi ricchi hanno una vita relativamente comoda e sicura e il divario tra ricchi e poveri cresce.

Nel secolo scorso, la differenza tra i paesi più ricchi e quelli più poveri è passata da 3 a 1 fino a 72 a 1 oggi.

Noi lavoriamo, moriamo di fame, mentre loro consumano. Hanno vite sane e lusso, noi viviamo in ambienti tossici. Invece di aiutare a risolvere i problemi di povertà, salute e sottosviluppo, loro spendono denaro in guerre senza fine per assicurarsi che possano continuare a derubare le masse e la Terra. Il loro stomaco è senza fondo. Chiedono di più, di più, di più. Sono cannibali che si nutrono della nostra sofferenza.

Il Bangladesh sta attraversando grandi transizioni. I pensatori anarchici hanno scritto molto tempo fa come l'introduzione dei moderni metodi di

**“L’erosione e la sovrappopolazione sono anche grandi problemi che minacciano la salute, i mezzi di sostentamento e l’ambiente. Il colera, la dengue e la malaria minacciano la popolazione. Il colera, la dengue e la malaria minacciano la popolazione. La malattia dilaga nelle campagne e nelle baraccopoli”**



produzione spinga i contadini fuori dalle loro terre nelle città. L'agricoltura individuale è sostituita dall'agribusiness delle corporazioni. I cambiamenti nella produzione e l'aumento della popolazione hanno portato all'esodo nelle città. Tuttavia, l'impero non apprezza la sopravvivenza umana. Gli agricoltori che sono spinti verso la città, trovano poco lavoro. Sono costretti a vivere nei bassifondi in continua crescita che

si gonfiano di persone in situazioni simili. Altri sono costretti a fuggire dalla terra dove sono nati per trovare lavoro in altri paesi, spesso illegalmente.

Il sistema statalista e capitalista ha introdotto metodi moderni e aggiornati di sfruttamento delle masse e della terra in Bangladesh. Anche se usano ancora tradizionalismo e feudalesimo, diversificano e aggiornano sempre più i loro metodi di controllo. Al momen-

to attuale, c'è un tremendo conflitto tra i capitalisti liberali e gli islamisti in Bangladesh. Lottano su chi può servire meglio i poteri capitalisti. Due cani che si azzuffano tra di loro. Non importa quale vincerà, noi, le masse, perdiamo di sicuro. Non dobbiamo guardare al vecchio mondo per avere risposte. Non dobbiamo guardare al Vecchio Potere. La risposta è dentro di noi, dentro le masse.

Sta sorgendo una nuova forza, un nuovo proletariato di tutti i popoli oppressi: rurali e baraccati, contadini e lavoratori, occupati e disoccupati, uomini e donne, vecchi e giovani, dissidenti politici, senz'altro, piccoli proprietari, intellettuali, tutti coloro che soffrono. Noi siamo i veri eroi. Dobbiamo diventare padroni della nostra casa, della nostra terra.

Lo stato e il Capitale ci rubano la nostra terra, le nostre risorse, il nostro lavoro, le nostre opportunità, la nostra libertà, la nostra dignità. C'è una cosa che non ruberanno: il nostro futuro. Il futuro è nostro, se combattiamo.

Le vite sono nostre, il futuro è nostro. Faremo una rivoluzione totale. Costruiremo il futuro per i nostri figli e per i figli dei nostri figli.

*\*<http://libcom.org/library/bangladesh-need-total-social-change>*

LOTTA DI CLASSE NEL MONDO/BANGLADESH 3

# LAVORATORI DEL TÈ: I PIÙ POVERI FRA I POVERI

LIBCOM\*

Quasi un secolo fa, i lavoratori del tè di Sylhet lasciarono i loro giardini e iniziarono un viaggio verso le terre di origine: Bihar, Odisha e Assam. Fu una marcia di protesta che chiamarono “Mulluke Cholo” (Torniamo a casa). La protesta era contro le condizioni di lavoro inumane e le torture che subivano per mano dei proprietari britannici.

Questo è avvenuto il 20 maggio 1921.

Da allora, negli ultimi 97 anni, poco è cambiato nelle vite dei lavoratori del

tè. Oggi possono a malapena vivere con la paga che guadagnano, molti di loro mangiano la metà del necessario e le loro famiglie si ammassano in piccoli quartieri privi di strutture igienico-sanitarie.

Tutte le loro sofferenze sono legate al magro reddito. È tre volte meno di quanto guadagna giornalmente il lavoratore agricolo medio: 300 Tk.

I lavoratori del tè nel paese hanno da tempo richiesto un aumento per ottenere un reddito alla pari con quello dei lavoratori di altri settori, ma la loro richiesta è rimasta quasi sempre inascoltata.

Cinque anni fa, il loro stipendio giornaliero si attestava intorno ai 55 Tk mentre ne richiedevano 120. Quest'anno, chiedono che il loro reddito venga fissato a 300 Tk.

Mohon Bauri, 43 anni, un lavoratore della coltivazione da tè di Khadimnagar, a Sylhet sadar upazila, ha dichiarato: “Il nostro standard di vita non è migliorato perché riceviamo salari molto bassi”.

“Iniziamo a lavorare nelle coltivazioni da tè fin dall'infanzia, ma ogni mese riceviamo un misero Tk 2.550”, ha detto Koloti Robidas, 46 anni, di

una piantagione di Sreemangal a Moulvibazar, mettendo a confronto il loro reddito con quello di un bracciante agricolo, e illustrando le grandi difficoltà che la famiglia di un lavoratore del tè incontra per riuscire a sopravvivere con un salario così misero.

“Lavoriamo per proteggere l'industria del tè, ma il salario è troppo esiguo per fornire i requisiti minimi per la famiglia”, ha detto Gita Rani Kanu, pre-

sidente centrale del Bangladesh Tea Workers Women Forum.

“La maggior parte degli operai del tè sta mangiando solo la metà dei pasti necessari. Difficilmente possiamo soddisfare i nostri bisogni familiari, compresa l'educazione dei bambini”.

“Le compagnie del tè fatturano milioni di takas ogni anno mentre noi viviamo una vita disumana”, ha aggiunto.

Faruqee Mahmud Chowdhury, presidente di Shushasoner Jonno Nagorik (Shujan), sezione di Sylhet, ha fatto osservazioni analoghe a quelle degli operai: “Un lavoratore di giornata nel settore agricolo ottiene da 200 a 400 Tk - nessuno può immaginare un lavoratore giornaliero che ottiene meno di 200 Tk al giorno”, ha detto.

“Come possono i proprietari delle piantagioni fornire salari così bassi? E non si capisce come il governo possa approvare questo salario”

Radha Moni Munda, sindacalista di Cha Sramik Sangha, di Sylhet, ha dichiarato: “Esigiamo 300 Tk al giorno, insieme a una revisione del salario ogni sei mesi modulata sugli andamenti dell'inflazione”.

“Vogliamo che il governo intervenga e fornisca una soluzione permanente”,

ha affermato Makhon Lal Kormokar, presidente del Bangladesh Tea Workers 'Union.

“Chiediamo un salario fisso settoriale per mantenere uno standard minimo di vita, ombra nei campi, servizi igienici e prestazioni pensionistiche”, ha aggiunto.

Ha inoltre riferito che il mandato dell'ultimo accordo sulla struttura salariale è scaduto nel dicembre 2016, “ma i proprietari non hanno rinnovato l'accordo e stanno ancora pagando 85 Tk al giorno.”

Non solo il salario è basso, ma i lavoratori del tè lo devono anche sudare per tutto il giorno.

Makhon Lal ha detto che un addetto al tè deve raccogliere da 20 a 23 kg di foglie di tè al giorno, lavorando dalle 8:00 alle 17:00, per poter ricevere il suo stipendio giornaliero, e ha richiesto un nuovo accordo salariale.

Shah Alam, vice presidente di Cha Sangshad, l'associazione dei proprietari delle piantagioni del tè, ha dichiarato: “La bozza del nuovo accordo è già stata completata. Ma la discussione deve essere tenuta tra lavoratori e proprietari per fissare il salario finale” e, a suo avviso, i lavoratori non sono interessati a sedersi ad un tavolo per





continua da pag. 7  
Lavoratori del tè

la discussione, altrimenti il problema potrebbe facilmente essere risolto. Contattato, Makhon Lal ha svelato che il progetto di accordo prevede un aumento del salario a 94 Tk, dichiarando: “non possiamo semplicemente sederci e risolvere la questione; l'importo è ancora troppo piccolo”.

In tempi recenti, i lavoratori del tè hanno osservato una parziale interruzione del lavoro in molte proprietà per tentare di conquistare l'agognato aumento salariale.

Secondo la Tea Workers 'Union, circa 1,3 lakh (130 mila) lavoratori del tè registrati sono impiegati in 156 piantagioni in tutto il paese.

Il 20 maggio 1921, circa 30.000 lavoratori del tè abbandonarono il loro posto di lavoro nella regione di Sylhet e iniziarono a camminare verso Chandpur Meghna Ghat. Quando arrivarono là, l'allora polizia di Assamese aprì il fuoco contro i manifestanti. Molti operai furono uccisi e i loro corpi furono gettati nel fiume.

Sunil Biswas, presidente del Pathik Theatre di Sylhet, ha narrato l'episodio in una rappresentazione teatrale che è stata mostrata in molti luoghi, incluso Dhaka.

Inoltre, i lavoratori del tè hanno creato quest'anno una semplice installazione chiamata “Mulluk Bhaskorjo”, raffigurante la rivolta, nella piantagione da tè Deondi a Chunarughat upazila di Habiganj.

\* <https://libcom.org/news/tea-workers-poorest-poor-bangladesh-21052018>

## LOTTA DI CLASSE NEL MONDO/BANGLADESH 4

# I POPOLI DEI PAESI PIÙ POVERI SONO I PIÙ MINACCIATI

LIBCOM\*

I popoli dei paesi più poveri sono i più minacciati, specialmente il popolo dell'Africa subsahariana e dell'Asia meridionale. Secondo un recente rapporto, i cambiamenti climatici avranno conseguenze terribili per l'agricoltura e la salute delle parti povere del mondo: i raccolti delle colture saranno ridotti del 5% entro il 2030. Ciò causerà un aumento dei costi dei prodotti alimentari certamente dannosi per le persone più povere. Disastri naturali, come le inondazioni, diventeranno più frequenti, e varie malattie diventeranno più diffuse nelle zone più povere del mondo. Va anche sottolineato che il riscaldamento globale è in alcuni casi potenzialmente catastrofico. Entro il 2020, tra i 500 e i 750 milioni di abitanti dei territori tra i più poveri saranno interessati dallo stress idrico causato dai cambiamenti climatici. I paesi con coste basse sono particolarmente minacciati e, tra questi, il Bangladesh è classificato come il paese più vulnerabile al riscaldamento globale. Esso dovrà

affrontare, secondo le previsioni oggi accreditate, crescenti livelli di precipitazioni e disastri naturali come i cicloni, che non è preparato ad affrontare. Secondo una stima, entro il 2020, il Bangladesh dovrà affrontare una riduzione del 50% nell'agricoltura. L'Asia meridionale, entro il 2020, si troverà ad affrontare un calo del 10% in colture di base come riso e mais. Paesi come il Pakistan potrebbero affrontare una riduzione del 50% di questi beni di prima necessità entro il 2020. L'impatto sulla sicurezza alimentare in Bangladesh e in altri paesi sarà catastrofico se le stime si riveleranno corrette.

Il cambiamento climatico e il riscaldamento globale sono così potenzialmente minacciosi che anche i capitalisti della Banca mondiale e altre istituzioni globali ne hanno preso atto. Il riscaldamento globale è infatti una minaccia che non può essere ignorata anche per l'intero sistema capitalista. Tuttavia, i dirigenti dell'Impero non sono in grado di affrontare il problema in modo serio, perché farlo richiederebbe un cambiamento rivoluzionario nella struttura globale delle classi. L'economia globale è organizzata in

modo tale che i paesi più poveri subiscano i peggiori effetti della produzione capitalistica. Le popolazioni dei paesi più poveri sono schiavizzate e vivono con salari minimi tarati su soglie di mera e infima sopravvivenza, e a volte al di sotto di esse, producendo merci che raramente consumano.

Le popolazioni dei paesi più poveri soffrono più di altre gli effetti di ambienti tossici e catastrofi “naturali” che sono il risultato della produzione capitalistica. Allo stesso tempo, sono i paesi ricchi che raccolgono i benefici della moderna cultura del consumo, vivendo in relativa comodità e stabilità.

È interessante notare che un recente sondaggio ha mostrato che la preoccupazione per i cambiamenti climatici riflette la struttura globale delle classi. I paesi più poveri, con l'Africa e l'America Latina a capo del gruppo, dicono che il cambiamento climatico rappresenta una “grave preoccupazione”. Al contrario, anche se il cambiamento climatico è riconosciuto come un problema reale dalle istituzioni internazionali dell'Impero, meno della metà delle persone intervistate negli

Stati Uniti vedono in esso un problema serio.

Nel Manifesto del partito comunista, Karl Marx affermò pubblicamente: “La storia di tutte le società finora esistenti è storia fatta dalle lotte di classe. Uomo libero e schiavo, patrizio e plebeo, signore e servo, maestro di gilda e operaio, in una parola, oppressore e oppresso, erano in costante opposizione l'uno con l'altro, svolgevano una lotta ininterrotta, ora nascosta, ora aperta, una lotta che terminò sempre, o in una ricostruzione rivoluzionaria della società in generale, o nella rovina comune delle classi contendenti.”

Spesso si dimentica che Marx non considerava la rivoluzione come l'unica possibile conseguenza della lotta di classe. In ogni caso, quest'ultima lascia aperta purtroppo anche un'altra possibilità: la nostra rovina comune. Questa è la realtà che l'umanità affronta. Il capitalismo globale sta spingendo il nostro pianeta, la nostra casa comune, ai suoi limiti. La cultura del consumo e dei rifiuti del mondo capitalista sta spingendo l'ambiente verso un punto di rottura. La maggioranza dell'umanità, i poveri di tutto il mondo, il proletariato soffrono. Una minoranza (i ricchi globali, la borghesia) consuma sempre di più, spreca sempre di più.

Se vogliamo evitare la nostra rovina comune, se deve esserci un futuro per i nostri figli ed i figli dei figli, dobbiamo risvegliarci. Siamo la stragrande maggioranza. Secondo Bakunin la classe operaia non era la forza centrale della rivoluzione. Egli considerava i contadini e i disoccupati urbani, i mendicanti, i piccoli criminali forze rivoluzionarie molto più potenti. La sua ripetuta dichiarazione secondo cui il primo passo in ogni rivoluzione dovrebbe essere gettare “tutti i documenti legali alle fiamme”, e abolire tutte le regolamentazioni pubbliche dei debiti e delle tasse, non era altro che un appello al contadino, per il quale “lo Stato” non è altro che l'indesiderato esattore delle tasse.

Siamo gli unici che possono fermare questa follia. Il tempo sta finendo. Ora è il momento di organizzarci, educarci e innalzare la bandiera del movimento globale dell'anarco-sindacalismo e della “confederazione democratica senza stato”: rovina o rivoluzione?

\* <http://libcom.org/library/climate-change-bangladesh-risk>



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.19 - 10 giugno 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta